

I rischi per l'ambiente di una Europa sfiduciata

Svedo Piccioni

Gli europei bocciano l'Europa. La prima consultazione di livello extranazionale che si è tenuta dopo l'ufficializzazione di una crisi economica e finanziaria di portata planetaria, ha mostrato che il 57% dei cittadini del vecchio continente non crede all'Europa come entità politica, culturale e sociale. E lo ha dimostrato non recandosi alle urne, o votando forze politiche marcatamente nazionaliste e xenofobe. Complessivamente un pessimo risultato, che necessita però di qualche ulteriore valutazione sul significato di questo responso, non imputabile solo allo scarso impegno dei partiti verso una consultazione che sentono lontana dagli interessi e dagli affanni quotidiani. Il primo punto è legato alla recessione economica: i cittadini non hanno fiducia nell'impegno collettivo come via di uscita dalla crisi e preferiscono affidarsi alle varie forme di protezionismo che, in maniera più o meno palese, sono state messe in atto in quasi tutti i paesi del mondo. Il risultato è stato quello di tamponare in maniera provvisoria le falle più grandi, senza però offrire una prospettiva strategica di lungo periodo. Il tutto a discapito di quel sistema di regole condivise che tutti i governi, almeno a parole, dicono necessarie per riequilibrare il peso della finanza sull'economia reale, causa prima del crollo di un sistema malamente globalizzato. Il secondo punto riguarda gli effetti che questa sfiducia generalizzata può avere nei comportamenti dei singoli governi rispetto alla necessità di varare politiche ambientali che, nell'immediato, possono risultare poco popolari e onerose per i comparti produttivi nazionali. Una tendenza, quindi, in netto contrasto con l'esigenza di combattere il riscaldamento globale, che richiede invece uno sforzo di dimensione planetaria. Il vertice mondiale che si terrà a Copenaghen il prossimo dicembre sui cambiamenti climatici sarà un banco di prova per misurare la capacità dell'Europa di accettare la sfida ambientale che viene da Stati Uniti e Cina.

Per queste motivazioni anche in questo numero della rivista abbiamo voluto affrontare i temi che legano in maniera sempre più stretta l'ambiente all'economia. Cercando nella dimensione planetaria le coordinate per la costruzione di un percorso che riesca a coniugare l'esigenza di sempre maggiori investimenti nella ricerca scientifica, con il bisogno immediato di offrire ai singoli individui risposte immediate ed efficaci. Una strada stretta e impervia che, se priva di una guida politica autorevole, rischia di mettere in contrapposizione le legittime esigenze del sud del mondo di crescere e svilupparsi con la necessità, come ormai ci dicono da tempo gli scienziati dell'Ippc, di diminuire l'impatto antropico sulla terra. Insieme alle grandi questioni planetarie, abbiamo voluto affrontare anche il problema dei rifiuti radioattivi ancora presenti – e mal conservati – nel nostro paese, proprio mentre si riapre la stagione del nucleare. Ma, come di consueto, abbiamo voluto dedicare un capitolo anche a ciò che come Agenzia ambientale facciamo quotidianamente per la salvaguardia e la conservazione del nostro territorio. Nella convinzione che sempre di più sia valido il proposito che al pensiero globale debba poi far riscontro anche un quotidiano impegno locale.